Le bugie e i silenzi della spia missina a Catanzaro

Giannettini spera ancora in un salvataggio del Sid

Pensa che i suoi ex protettori intervengano almeno per farlo ritornare in libertà per decorrenza termini — Ieri ordinata una perizia su nastro

Dal nostro inviato

CATANZARO — Giannettini terrà banco anche nella prossima tornata, la quinta, che comincerà il 28 marzo. Le sei udienze di questa settimana non sono bastate ad esaurire il suo interrogatorio. Non sono state svolte, anzi, le contestazioni più penetranti, non avendo ancora preso la parola alcuni rappresentanti della parte civile, né il legale della difesa Valpreda. L'udienza di ieri si è trascinata attorno a questioni di procedura.

San Giuseppe è stato trasformato in un giorno lavorativo, ma evidentemente nell'aula della corte d'assise di Catanzaro spirava egualmente un clima festivo. Anche Giannettini, sempre tutto stiratino e inappuntabile nell'abbigliamento, non ha dovuto stancarsi troppo. D'altronde anche quando apre la bocca non è che dica molto, preoccupato come è di svolgere con zelo il proprio compitino per non dispiacere a quei personaggi che lui ritiene ancora potenti e capaci, quindi, di offrirgli comunque un salvataggio, magari trovando un ennesimo espediente per far slittare il processo fino all'estate del prossimo anno, e cioè fino alla scadenza dei termini della sua carcerazione preventiva.

Nonostante le bugie macroscopiche e le reticenze sui nodi più importanti della storia, qualcosa di rilevante è emerso però da questa prima parte del suo interrogatorio. L'agendina del 1964, finalmente scovata e analizzata, ha fornito le prove che, fin da allora, Giannettini era in contatto con Freda. Non a caso l'agente «Z» lo aveva risolutamente negato, fissando la data dei suoi rapporti con Freda prima al 1967 e successivamente al novembre-dicembre 1966. La sua cura di saltare i mesi dell'agosto e settembre 1966 non era senza significato. E' in quei mesi, infatti, che vennero inviati a migliaia di ufficiali dell'esercito i famosi volantini firmati «Nuclei difesa dello stato». Il contenuto di questi manifestini era di netta impronta eversiva e ricalcava, quasi alla lettera, gli argomenti esposti nel libello «Mani rosse sulle forze armate», scritto da Rauti, Beltrametti e Giannettini, e commissionato e pagato dal generale Giuseppe Aloja, quando era capo di stato maggiore della Difesa. Duemila di questi volantini, come si ricorderà, vennero spediti da Freda e Ventura: ciò significa che la cellula padovana era in contatto operativo con i gruppi romani, ruotanti attorno a «Ordine nuovo» che facevano capo a Rauti e Giannettini.

Anche il nome di Pino Rauti, fra l'altro, nell'agendina di Giannettini è scritto per ben sette volte. Tutti questi personaggi romani, parecchi dei quali furono poi introdotti nel SID, si muovevano nell'orbita dello stato maggiore. Vi vengono immessi proprio negli anni in cui comincia a delinearsi la strategia della tensione. Lo scopo è quello di seminare confusione e terrore nel paese, servendosi dello strumento degli attentati terroristici e delle stragi.

Per questo fine vengono mobilitate le organizzazioni eversive fasciste, i cui attentati devono però essere attuati in modo tale da fare ricadere la responsabilità su organizzazioni della sinistra. Difatti, quello è il periodo in cui viene attentamente curata la infiltrazione di elementi di destra in ambienti di segno opposto. Per lo meno su questo punto, Giannettini non ha avuto esitazioni a confermare che un'azione del genere faceva parte dei suoi disegni. Ha ripetuto, infatti, di avere chiesto a Freda di fornire informazioni su tali ambienti, ripetendo che Ventura era stato consigliato ad infiltrarsi nei circoli «filocinesi» proprio per compiervi opera di provocazione. Ventura, sempre abbarbicato alla sua tesi difensiva volta ad accreditarlo come sincero democratico, lo nega. Non ha però ancora sciolto la sua riserva di non parlare.

Tutti gli imputati, insomma, continuano a recitare una commedia nel corso della quale, con estrema disinvoltura, si scambiano le parti, ora contraddicendosi l'uno con l'altro, ora sorreggendosi reciprocamente. Quando, però, si è tornati a parlare di un episodio-chiave del processo, tutti hanno fatto scena muta. Si tratta della famosa riunione del 13 aprile, che si tenne a Padova nel 1969. Sul suo svolgimento non sussistono dubbi. I magistrati, che per primi hanno iniziato l'inchiesta, ritengono che vi abbia partecipato anche Rauti, assieme a un «giornalista» venuto appositamente da Roma, che potrebbe essere Giannettini. Questi lo nega, ma l'alibi che presenta è vacillante.

Dice infatti che in nessun modo avrebbe potuto recarsi a Padova perché era impegnato negli esami di giornalista (allora lavorava al «Secolo d'Italia», organo del MSI) che doveva tenere alla fine di aprile. Risulta tuttavia, senza ombra di dubbio, che il 27 aprile Giannettini pernottò in un albergo di Padova. Gli esami, dunque, non costituirono un impedimento a viaggi fuori Roma. S. accresce i sospetti, dunque, di una sua partecipazione alla riunione, assieme allo amico Rauti, definito «fonte» dall'ammiraglio Eugenio Henke. Rauti però è stato incredibilmente prosciolto da tutte le accuse, di conseguenza, e meno che non scaturiscano nuovi elementi d'accusa, non potrà essere ascoltato neppure come teste.

Tornando all'udienza di ieri: la corte ha deciso di sottoporre a perizia la bobina delle registrazioni dei colloqui tra Giannettini e La Bruna, avvenuti il 10 gennaio 1973, e cioè poco prima della fuga dell'agente «Z», favorita e sovvenzionata dal SID. I periti dovranno fornire una risposta entro il prossimo 26 marzo. Supreme allora le quali parti la registrazione è stata mutilata. Anche su questo sarà chiamato a rispondere il Servizio di Stato.

La Corte dopo una lunga camera di consiglio ha respinto una richiesta presentata da alcuni avvocati difensori dei fascisti e da avvocati di parte civile perché fosse sciolta la riserva a proposito del segreto politico militare che Andreotti ha detto essere inesistente in questa vicenda. Se ne riparlerà quando saranno conclusi gli interrogatori.

Ibio Paolucci

Al convegno nazionale di Torino

I LAVORATORI DC RIPROPONGONO IL TEMA DEL «RINNOVAMENTO»

«Dare una voce alla presenza operaia nel Partito» dice Zaccagnini che conclude oggi i lavori - La formazione dei GIP - Saluto del sindaco Novelli

Dal nostro inviato

TORINO — «Dare una voce alla presenza operaia nel nostro partito»: così il segretario della DC, on. Zaccagnini, ha definito, conversando coi giornalisti, lo scopo del convegno dei lavoratori dell'industria in corso a Torino. Perché proprio Torino? gli è stato chiesto. «Perché Torino è una delle grandi capitali del movimento dei lavoratori, nella sua storia e nella realtà attuale, e qui abbiamo voluto venire per portare una testimonianza della presenza di lavoratori autentici nel nostro partito».

Sul quanto fosse significativo aver scelto Torino come sede dell'iniziativa si era soffermato nel suo saluto il sindaco della città, il compagno Diego Novelli. Calorosamente applaudito dalle centinaia di lavoratori, provenienti da tutta Italia, presenti al teatro Alfieri, Novelli ha soprattutto messo in luce la necessità di fare uno sforzo tutti assieme al di là delle divisioni, dei ruoli delle rispettive competenze e autonomie per ricostruire anche il tessuto individuale della personalità umana, lo scheletro soggettivo del comportamento dei cittadini, di fronte alla disgregazione anche morale, oltre che economica e sociale.

Questo dell'impegno a livello della «persona» umana è certamente uno dei temi che sottostanno all'impegno politico di parte almeno dei lavoratori che prendono parte al convegno. Un altro aspetto riguarda invece l'esigenza, più volte emersa negli interventi («il convegno esprime la linea del rinnovamento che l'opinione pubblica, dopo un felice slogan elettorale, continua ad attendersi da noi», ha detto aprendo i lavori l'avv. Giordana, segretario della dc piemontese) di un maggiore peso delle istanze di rinnovamento e della «voce» operaia nel partito.

E si tratta di una «voce» che doveva essersi se non altro «assopita», se, come è risultato dalle conversazioni che abbiamo avuto con i delegati, in molti casi l'impegno di presenza politica dei democristiani nelle fabbriche è recente e, in alcuni casi, recentissima.

Un operaio della Ferrari di Maranello ci parla di 150 aderenti circa al GIP (gruppo di impegno politico) costituitosi da pochi mesi; un altro, della Fiat-Trattori di Modena, ci parla di una ventina di attivisti, ma sottolinea anche un certo dualismo nelle direzioni dell'impegno — da una parte la dimensione «spirituale» e «umana» («io ad esempio sono di Comunione e liberazione»), dall'altro un certo particolarismo aziendale («abbiamo discusso della mensa, dello spaccio aziendale, ecc.»); altri ancora ci forniscono delle chiavi di spiegazione del perché alcuni dei temi più attuali e «scottanti» siano stati trascurati negli interventi («sterilizzazione e fiscalizzazione — risponde il responsabile dei problemi del lavoro di Latina — è qualcosa che durerà sì e no tre mesi, poi riprenderà la contrattazione aziendale: credo a me è solo per accontentare nell'immediato quelli del fondo monetario internazionale — ci rassicura»).

Ieri, in mattinata, prima di Baretta, della Mial di Latina, Canavesio, della Fiat di Carmagnola, Gaffarini, della OM di Brescia, Langella dell'Alfa Sud di Napoli, aveva introdotto i lavori l'on. Cabras, responsabile del programma sociale della DC. Elusivo, più ancora che prudente, su tutti i temi economico-sociali più attuali (che vedono, come è noto, il suo partito in preda a grosse lacerazioni), Cabras ha avuto toni critici verso i socialisti e i repubblicani («il problema della spesa pubblica non si risolve negando le riforme, ma qualificandola»), limitandosi, a proposito del PCI, a rivendicare «primogeniture» alla DC su alcuni elementi della politica comunista, «eurocomunismo» compreso.

Intervenendo nel pomeriggio, il ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi ha preso nettamente le distanze dal «partito dell'inflazione» e da chi vorrebbe «la rivalsa sul sindacato» ma ha poi sostanzialmente chiesto all'assemblea di accettare in toto — col pretesto delle condizioni poste dal fondo monetario — i provvedimenti del governo che dovranno passare a giudizio del parlamento. Il segretario della CISL Marini ha invece dal canto suo, preferito non affrontare affatto questo tema.

Siegmund Ginzberg

Alla riunione del comitato direttivo

Ripa di Meana ritira le dimissioni dalla Biennale di Venezia

VENEZIA — Le dimissioni ai vertici della Biennale sono rientrate alle 17,15 di oggi. Dopo un intenso lavoro di contatto fra i consiglieri dei vari gruppi, protrattosi fin da stamane, il consiglio direttivo ha approvato una dichiarazione del sindaco di Venezia, Mario Rigo, vice presidente dell'Ente, la quale afferma: «I problemi che hanno determinato le dimissioni del presidente Carlo Ripa di Meana hanno trovato nel recente dibattito parlamentare un'importante e articolata occasione per confermare e riaffermare l'autonomia e l'indipendenza della Biennale. Inoltre, in questi stessi giorni si registra, con la decisione assunta dalla commissione Istruzione della camera, un primo positivo impegno delle forze politiche e dei gruppi parlamentari, per giungere in tempi spediti: al varo di una legge di rifinanziamento e, se possibile, di immediate modifiche dello statuto».

Sulla base di queste valutazioni, e della affermazione della necessità di approntare rapidamente il programma di lavoro della Biennale 1977, la quale comprenderà un progetto particolare, approfondito e rigoroso dedicato ai temi e alle tendenze dei dissensi culturali nei paesi dell'Est, il sindaco di Venezia «sicuro di interpretare anche le attese della città» invita il presidente Carlo Ripa di Meana a ritirare le dimissioni e a riprendere le sue funzioni.

A questa dichiarazione si sono associati, come abbiamo detto, il consiglio direttivo, con una brevissima dichiarazione, lo stesso presidente e con brevi commenti rilasciati alla stampa i consiglieri Seroni del PCI e Rossini della DC.

Sulla riforma sanitaria Convegno della FLO a Roma

ROMA — La segreteria della FLO (Federazione lavoratori ospedalieri) ha indetto a Roma il 22 e 23 marzo un Convegno nazionale sul tema: «*I lavoratori della sanità e il progetto governativo di riforma sanitaria*».

Il convegno, che sarà aperto da una relazione di Alessandro Guidobaldi a nome della segreteria nazionale della FLO, verrà arricchito da una comunicazione di Roberto Romei e concluso dal segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL Ravenna.

Piana degli Albanesi

Una donna uccisa e murata in casa

PIANA DEGLI ALBANESI (Palermo) — Macabro delitto in un comune a trenta chilometri dal capoluogo siciliano, Piana degli Albanesi. Un'infermiera di 32 anni, Teresa Mandalà, è stata uccisa e il corpo, chiuso in un grosso sacco di plastica, è stato murato nell'abitazione della vittima in via Roggio.

Il cadavere è stato trovato ieri dai carabinieri che sono stati costretti ad abbattere due muri dell'appartamento.

Viene, comunque, attivamente ricercato il marito, Saverio Dorangricchia, di 44 anni, un operaio emigrato in Germania che alcuni giorni fa era tornato per un breve periodo a Piana degli Albanesi.

I due erano sposati da meno di un anno e non hanno figli. Teresa Mandalà faceva la spola tra il paese e Palermo dove la sua assenza dal lavoro alla clinica «D'Anna» — una casa di cura per malati di mente — aveva insospettito alcune sue colleghe che alla fine, non avendola vista per tre giorni, si sono rivolte ai carabinieri. Gli investigatori ritengono probabile che Teresa Mandalà temesse per la sua vita e si fosse confidata con qualcuno, forse con un'amica. La sua assenza, prolungatasi appena tre giorni, non avrebbe altrimenti fatto tanto facilmente prevedere addirittura un omicidio.

A mettere gli inquirenti sulle tracce del cadavere, sono stati alcuni parenti, che hanno ritrovato nell'appartamento un lenzuolo insanguinato. Nel contempo, uno dei carabinieri che ispezionavano la casa, si è accorto che un ripostiglio era stato murato di fresco: la parete è stata abbattuta e il macabro fardello è così venuto alla luce.

Dopo la chiusura di «Nuova generazione»

«La città futura» il nuovo settimanale della FGCI

Sarà una rivista di notizie, di dibattito aperto e di iniziativa politica

ROMA — Il nome, cioè la testata, è già scelto, tutto il resto è nella fase convulsa che precede — nei giornali come nel cinema — la ricomposizione prima della uscita, di titoli, rubriche, parole e immagini. Il settimanale della Federazione giovanile comunista annunciato dal segretario della FGCI Massimo D'Alema, nel suo rapporto al recente Comitato centrale del PCI — si chiamerà *La città futura*. Occorre spiegare la scelta? Intanto un richiamo indiretto a Gramsci, che collaborò al giornale della Federazione giovanile socialista stessa testata, nel clima infuocato della prima guerra mondiale, costo *due soldi*, una continuità con la storia recente, cioè con quella che è stato il meglio degli studenti comunisti e subito dopo la rivista della FGCI negli anni '65-'66. Una rivista di dibattito teorico dice, una fase oggi un settimanale di massa: è questo il senso politico dell'iniziativa che la direzione della FGCI ha deciso e messo in cantiere.

Con quali obiettivi, con quali orientamenti, e con quali ambizioni? Sono i primi interrogativi cui dare una risposta per provare ad immaginare forma e contenuti finali del giornale ancora in preparazione. Intanto è da dire che esso «nasce dal dibattito» come ha osservato uno dei giovani impegnati a darvi forma, cioè ha alle spalle riunioni, discussioni accese, confronti da una federazione giovanile all'altra, in tutte le città. Sono più di due mesi che tante e tante voci esprimono suggerimenti e idee disegnando il profilo o meglio il menabò di quello che dovrà essere nello stesso tempo un foglio di notizie, di dibattito aperto e di iniziativa politica.

Più di due mesi di lavoro: vale la pena sottolinearlo anche per anticipare chi parlerà con malizia non del tutto innocente della corsa dei comunisti al «recupero» dell'area giovanile. Come il CC sul tema «questione giovanile» era stato convocato già da tempo così la ipotesi del settimanale non è emersa all'ultimo momento, anzi aveva cominciato a profilarsi già al congresso della FGCI un anno e mezzo fa, e via via ha preso forza. Gli ultimi drammatici avvenimenti hanno semmai confermato, nell'uno e nell'altro caso, che l'attenzione rivolta a una delle grandi questioni nazionali aperte in Italia era più che giusta, anche se forse non se ne valutava fino in fondo l'urgenza. Ora si affrettano i tempi certamente per tutte le iniziative politiche, anche per il settimanale che dovrebbe uscire tra la fine di aprile e i primi di maggio.

L'esperienza e difficoltà non se lo nascondono i dirigenti della FGCI né la redazione, un gruppo ristretto di una decina di ragazzi e ragazze, intorno ai venti anni, tre grafici, giovani anche essi. Un settimanale politico di giovani e per i giovani, è una novità nel panorama editoriale italiano e avrà bisogno di un rodaggio prima di trovare un assestamento definitivo, anche perché non punta sulle «grandi firme» che conta su apparati e quattrini da industria culturale. Le esperienze giornalistiche della redazione sono scarse — confessano i redattori con umiltà — ma in compenso c'è esperienza politica, e passione politica, oltre che competenze specifiche (economia, cultura, ecc.). Il punto è proprio questo: *La città futura* è affidata all'impegno politico della redazione e insieme di tutta l'organizzazione della FGCI non solo per la diffusione ma anche per le collaborazioni.

Si fa e si farà politica, dunque, e per superare i ritardi storici e del movimento operaio — dicono — per accrescere la conoscenza del mondo giovanile, per arricchire l'elaborazione e le proposte di tutto il partito».

Con i redattori si parla ovviamente degli ultimi drammatici avvenimenti e del movimento studentesco. C'è un problema di analisi e di conoscenza più approfondita, di riflessione e di confronto con altre forze giovanili, ma c'è anche un problema di battaglia politica: la lotta decisa contro la violenza squadristica innanzitutto, che minaccia le basi stesse della democrazia; e la lotta contro l'intolleranza, che lambita la libertà di espressione e impedisce il civile misurarsi delle idee. E c'è il problema del rapporto tra giovani e classe operaia, di un'alleanza indispensabile perché possa essere vinta la linea di rinnovamento e di trasformazione della società.

Può bastare riproporre questa linea per far assolvere al settimanale il suo compito? La FGCI è convinta che il giornale non possa limitarsi ad essere uno strumento di propaganda, ma debba realizzare appunto come uno strumento di dibattito offerto ai movimenti giovanili, ai gruppi politici, agli intellettuali, a tutti i giovani democratici di diverse tendenze ideali e politiche. «Vogliamo ascoltare gli altri ed esprimere senza timidezze e impacci le nostre idee, vissute nelle lotte e nei momenti difficili — spiegano — per tentare una esperienza originale di cui si avverte il bisogno tanto più oggi, quando si vede la questione giovanile trattata da tanta parte della stampa in modo superficiale o strumentale».

Polemicamente dicono ancora che se essi non sono certamente «megafoni della linea del partito ne giovani burocratici», non rinuncerano per questo a prendere posizione sui fatti e sulle idee che formano la complessa realtà del mondo giovanile di oggi, sui problemi che urgono a cominciare dal lavoro e dalla scuola. Come sul tema questione drammatica che è la condizione femminile «non isolata in una pagina, ma circolante dappertutto nel settimanale, come nella vita della società».

l. m.

Il contratto interessa oltre 100 mila docenti e non docenti

Verso l'accordo per l'università

La trattativa sta per concludersi — Sindacati e ministro della Pubblica istruzione si sono incontrati nuovamente ieri per definire la bozza

ROMA — La trattativa per il contratto del personale dell'università è ormai nella fase conclusiva. I sindacati della scuola e il ministro Malfatti si sono incontrati ieri pomeriggio per definire alcuni aspetti della bozza di accordo che interessa oltre 100 mila docenti e non docenti. E' la prima volta che i dipendenti degli atenei ottengono un contratto nazionale unico. Fino ad oggi, il trattamento per i docenti era stabilito dal parlamento, mentre per i non docenti il contratto era legato a quello degli altri dipendenti statali.

In pratica, per la prima volta viene riconosciuto al sindacato il diritto a contrattare per tutto il personale delle università. Una volta raggiunto l'accordo, e la firma dovrebbe essere soltanto questione di ore, la bozza di contratto dovrà essere sottoposta all'approvazione delle assemblee dei dipendenti degli atenei. L'incontro fra il ministro Malfatti e i sindacati era previsto per la mattinata di ieri ma è slittato alle 15,30.

Nella bozza di contratto vengono affrontati i temi della ricerca, lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante, il diritto allo studio. Nell'intesa viene riconosciuta la qualifica funzionale e un ruolo unico per i docenti suddiviso in due fasce: ruolo degli ordinari e ruolo degli associati; le qualifiche dovrebbero passare dalle attuali sessanta a non più di otto o nove. Docenti e non docenti, inoltre, avranno unica funzione ed uguali poteri anche negli organi di governo degli atenei dove le rappresentanze dei docenti saranno composte in egual misura dagli ordinari e dagli associati. Per il personale non docente si prevede il passaggio per tutti in ruolo e il riconoscimento del servizio prestato in pre-ruolo.

Entro cinque anni, secondo le valutazioni dei sindacati e del ministero della Pubblica istruzione, dovrebbe scomparire il precariato (assegnisti, contrattisti, borsisti) con l'assorbimento di gran parte degli attuali «precari» tramite concorsi. I posti da coprire nel quinquennio saranno, infatti, 13.500 così suddivisi: 7 mila professori associati, 5 mila ordinari, 1.500 posti che resteranno vuoti per i pensionamenti. Tuttavia in attesa dello svolgimento dei concorsi saranno congelati gli attuali contratti e assegni. Gli incaricati di ruolo e gli incaricati stabilizzati passeranno ope legis nel ruolo degli associati.

L'accordo prevede anche la democratizzazione degli organi di governo con la partecipazione di tutte le categorie, compresi gli studenti; presenti negli atenei. La presenza di tutte le categorie è infatti prevista nei consigli di ateneo, nei consigli dei corsi di laurea e nei consigli di dipartimento.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica è prevista l'unificazione degli stanziamenti presenti nel bilancio della Pubblica istruzione in un unico capitolo di spesa; istituzione di una conferenza triennale sulla programmazione della ricerca universitaria e delle sedi, con segreteria permanente presso il Comitato nazionale universitario (CNU), al fine di realizzare un bilancio preventivo consuntivo degli investimenti e loro effettive realizzazioni, a cui parteciperanno il ministero della Pubblica istruzione, rappresentanti del CIPE, atenei, Regioni, CNR ed enti pubblici di ricerca, CNEL e forze sociali. La segreteria permanente organizzerà incontri annuali fra governo, Regioni, rappresentanze sindacali e studentesche sulla politica del diritto allo studio e sul rapporto fra attività formative e sbocchi professionali. Analoghi incontri dovrebbero essere previsti a livello regionale fra le università, enti locali e le forze sociali, al fine di promuovere l'autonoma collaborazione da parte delle università ad obiettivi e programmi correlati allo sviluppo economico e sociale del territorio.

I dipartimenti, infine, costituiscono la nuova struttura di base della ricerca, lo insegnamento e la formazione dei docenti. La istituzione di queste nuove strutture comporta l'abolizione degli attuali istituti e facoltà.

Nuccio Ciconte

La FNSI sulla chiusura del settimanale «Tempo»

ROMA — Licenziamento per tutti e pagamento delle retribuzioni arretrate e delle liquidazioni entro dieci anni: queste — rileva la FNSI (Federazione della stampa) in un comunicato — le amare e inaccettabili conclusioni di un anno di attività della «Palazzi Editrice SPA», che ha portato per la seconda volta alla chiusura del settimanale *Tempo*. A: trenta giornalisti e ai 48 dipendenti, la società (49 per cento lo stampatore Alberto Caprotti, 51 per cento Jannuzzi, Gregoretti, Lefebvre, De Andreis, Catalano e Risè) ha proposto di pagare gli stipendi arretrati di dicembre, gennaio e febbraio entro la fine di maggio e le liquidazioni (circa 600 milioni) in forma tale da ipotizzare non meno di 120 rate mensili.

a FIRENZE

EQUIPE MEDICI SPECIALISTI TRATTA SENZA ANESTESIA, SENZA RICOVERO.

con la moderna

CRIOTERAPIA

CHIRURGIA del FREDDO

EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE CONDILOMI - ACNE - PAPILLOMI

UROLOGIA — Ipertrofia prostatica benigna, prostatite cronica
CONSULENTE: Prof. F. WILKINSON DELLA UNIVERSITA' DI MACCLESFIELD

Rivolgersi: FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 56 - Tel. (055) 575.252

Da ieri, 19 marzo 1977 non è più tra noi:

GUGLIELMO MASSARONI
Ex Partigiano
Medaglia Garibaldina

Ne danno il doloroso annuncio l'adorata Anna Gianca e parenti tutti.

Roma, 19 marzo 1977

Con'Gramoxone'eliminate le infestanti dai letti di semina delle vostre coltivazioni.

Le erbe infestanti costituiscono un grosso problema per Voi agricoltori.

Come soluzione Vi proponiamo Gramoxone, il diserbante/disseccante che non lascia residui attivi nel terreno e può essere usato tranquillamente prima della semina di ortaggi, foraggi, cereali e barbabietole.

Gramoxone è rapido, efficace e sicuro.

L'azione di Gramoxone è rapida ed efficace: Vi permette di eliminare completamente le infestanti presenti, immediatamente prima o subito dopo la semina.

Inoltre la sua azione offre tutte le garanzie di sicurezza perché Gramoxone e il diserbante/disseccante che agisce solo nelle parti verdi delle infestanti, perdendo ogni prerogativa attiva non appena a contatto del suolo.

Vi offre quindi la stessa tranquillità della lavorazione meccanica senza presentarne gli inconvenienti perché non altera con lavorazioni inopportune la struttura del terreno. E' noto infatti che le lavorazioni superficiali a ridosso della semina nascondono soltanto, ma non eliminano, le infestanti che dopo pochi giorni crescono rigogliose come prima.

Quando e come usare Gramoxone.

Usate con tutta tranquillità Gramoxone prima della semina di erba medica, trifoglio ladino, grano, mais, girasole, barbabietola e per tutte le coltivazioni orticole anche su scala industriale.

In presenza di flora mista, con prevalenza di dicotiledoni su monocotiledoni, Vi suggeriamo di miscelare Gramoxone con Gramox R 10 per avere una maggiore efficacia contro le dicotiledoni.

Nel caso in cui dobbiate effettuare un trattamento con diserbanti selettivi, ricordate che questi agiranno meglio grazie alle condizioni ottimali create da Gramoxone.

Gramoxone W ha le stesse caratteristiche della stessa formulazione a base di paraquat di Gramoxone, ma in più contiene la parte del tensioattivo necessaria per la sua distribuzione.
Gramox R 10 è a base di diquat.

ICI Solplant 20122 Milano - Via S. Sofia, 21 del gruppo Imperial Chemical Industries Ltd.